

## PROFESSIONISTI

# revisori, dopo i compensi la sfida dell'autonomia

Marco Castellani

Una prima interpretazione della portata del decreto del 21 dicembre 2018 sui compensi dei revisori è stata data dalla delibera 5/2019 della Corte dei conti dell'Emilia Romagna.

Prima di tutto i magistrati hanno ribadito l'importanza della funzione dell'organo di revisione, la sua necessaria indipendenza e la conseguente adeguatezza del compenso. Proprio su quest'ultimo punto il legislatore è finalmente intervenuto dopo 13 anni aggiornando i compensi massimi per fascia demografica. I "nuovi massimi" costituiscono il punto di riferimento per i nuovi incarichi, ma anche per l'adeguamento dei compensi dei revisori in carica. L'articolo 1, comma 3, del decreto prevede solo che l'eventuale adeguamento del compenso deliberato dal consiglio dell'ente in relazione ai nuovi massimi non abbia effetto retroattivo. I compensi possono quindi essere rivisti tenuto conto dei limiti di congruità individuati dall'articolo 2233 comma 2 del Codice civile e dall'articolo 10, comma 9 del Dlgs 39/2010.

Per questi limiti va preso a riferimento l'atto di orientamento del 13 luglio 2017 dell'Osservatorio del ministero dell'Interno, che ancora il compenso minimo di una fascia almeno a quello massimo della fascia demografica inferiore. Non si tratta di una tariffa minima (Corte dei conti Lombardia n. 81/2017) ma la Corte (sezione Autonomie, n. 16/2017) ha precisato che nella determinazione del compenso gli enti debbano prevedere un'adeguata motivazione, fondamento di ogni atto amministrativo. Dopo l'aumento di circa il 50% dei massimi, è difficile immaginare un'adeguata motivazione per compensi inferiori alle indicazioni dell'Osservatorio.

Le novità per i revisori potrebbero non finire qui, perché è allo studio la modifica del regolamento del decreto 23/2012. Anche in questo caso il riferimento è un atto di indirizzo dell'Osservatorio (20 febbraio 2018) che indica le direttrici della riforma: modifica dei requisiti per l'iscrizione in prima fascia, una quarta fascia per gli enti sopra i 50mila abitanti, previsione per tutti di un test annuale, modifica dell'algoritmo dell'estrazione. Sta avanzando da più parti la richiesta di effettuare il sorteggio su base provinciale e di attribuire la scelta del presidente del collegio al Consiglio. A supporto di queste tesi si adducono i costi di trasferta e la scarsa operatività di qualche revisore dovuta alla distanza. Ma sono foglie di fico che nascondono il vero obiettivo, un ritorno al passato con revisori più controllabili dalla politica. La vera sfida è opposta. Lavorare per avere dei revisori indipendenti e sempre più preparati, aumentando i crediti formativi, rendendo i test più rigorosi e prevedendo maggiori cause di decadenza per inadempienza. Il limite ai rimborsi spese è fissato dalla legge e la disciplina è demandata all'autonomia degli enti, quindi è inaccettabile la tesi dei costi eccessivi. Nel mondo pubblico i revisori locali sono stati da sempre pionieri di riforme che possono essere estese anche ad altre Pa. Un ritorno al passato sarebbe una sconfitta.

Presidente Ancrel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

La riforma del regolamento non deve cedere alle proposte che puntano a riportare i collegi sotto il controllo della politica